

allo scopo di rendere un poco migliore, attraverso l'esercizio della volontà della responsabilità e della preparazione, la comunità e la società cui ci si è trovati ad appartenere per nascita e senza possibilità di scelta, salvaguardando sempre l'autonomia della propria esistenza, e di conseguenza la propria indipendenza di giudizio.

Piero Innocenti  
Università della Tuscia, Viterbo

Giovanni Di Domenico. *Percorsi della qualità in biblioteca*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2002. 148 p. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Studi; 12). ISBN 88-8247-096-2. € 15.

Non vi è dubbio che bene ha fatto l'editore Vecchiarelli a raccogliere in volume questi otto scritti di Giovanni Di Domenico, incentrati sul tema della qualità in biblioteca, perché come ben evidenzia nella presentazione Giovanni Solimine: «siamo di fronte a un percorso unitario e progressivo, fatto di studio, esperienze professionali e riflessione critica, che approda a risultati di una profondità non comune e di grande utilità per quanti desiderano incamminarsi sulla strada della costruzione di un Sistema di gestione di qualità».

In questi ultimi anni la produzione scientifica di Di Domenico si è incentrata, con un'indubbia carica di originalità, sui temi legati al marketing, alla soddisfazione dell'utenza, agli aspetti sistemici dell'organizzazione del lavoro in biblioteca, al rapporto tra la biblioteca e l'ambiente in cui si trova a operare, alla qualità intesa non solo come il prodotto di un'attività di relazioni tra due soggetti, ma come un presupposto di natura culturale che giustifica, motiva e riassume in sé le ragioni stesse dell'agire di un bibliotecario.

I *percorsi della qualità in biblioteca* possono essere diversi, ma vi sono ormai alcune condizioni di fondo che Di Domenico ritiene pienamente accolte anche nel difficile panorama italiano: in questo senso Di Domenico non ci offre solo riflessioni di natura teorica, ma dimostra a ogni passaggio di essere pienamente conscio del contesto in cui i suoi scritti vengono a inserirsi. Questo però non lo distoglie da una coerenza di fondo che è connotata anche al suo piacevolissimo stile: la teoria e la pratica si confondono in una mistura che non è esercizio letterario ma convinzione profonda che si tratta di due piani necessariamente intersecati.

Al di là delle considerazioni utilissime su quelle che sono le sfide che ogni bibliotecario ha davanti a sé in questo terzo millennio, mi pare di poter affermare che Di Domenico non dimentica la lezione gramsciana e applica al bibliotecario quel binomio "tecnico + politico" che Gramsci attribuiva all'intellettuale. Nel momento in cui le nuove tecnologie ci pongono di fronte alla possibilità di vedere la biblioteca come il luogo preposto per l'organizzazione complessiva delle conoscenze, nel momento in cui la società dell'informazione può consentire al bibliotecario di scrollarsi di dosso vecchi *clichés* o nuovi timori (quali la disintermediazione), l'idea di un bibliotecario "intellettuale" emerge dalle pagine di questi saggi come una possibile via di fuga dalle difficoltà di trovare un nuovo ruolo o di designare nuove mansioni per chi opera in biblioteca.

La lezione gramsciana, che è anche lezione di metodo, traspare anche nella volontà di una risposta forte, coerente e al tempo stesso moderna alle esigenze dell'utenza: Di Domenico non dimentica mai la necessità di una trasformazione radicale del rapporto biblioteca/utente. E questa preoccupazione rimanda anche a un altro dei temi fondamentali della sua riflessione che è quello della formazione. La proposta di Di Domenico si concentra moltissimo sul capitale umano, sulla valorizzazione delle capacità dei singoli in un contesto di estrema flessibilità, in cui il modello organizzativo è tale solo se in grado di adeguarsi alle mutate o mutevoli necessità della committenza. Per questo, la formazione diviene il terreno in cui le amministrazioni da un lato e i singoli bibliotecari dal-

l'altro dovrebbero maggiormente investire per raggiungere l'obiettivo concreto di una sapiente integrazione delle risorse umane.

Vi è negli scritti di Di Domenico, ed è questa un'altra qualità da mettere in risalto, un gradissimo equilibrio, che è dello studioso così come del collega che prima di dedicarsi alla carriera accademica ha lungamente operato assieme ad altri colleghi (non a caso il libro è dedicato ai bibliotecari dell'Università di Salerno, sede di lavoro per molti anni di Di Domenico): questo equilibrio consente al lettore di apprezzare anche il vasto bagaglio culturale di Di Domenico, di cui sono testimonianza i riferimenti bibliografici, ma anche l'intero impianto "narrativo" di tutti i saggi: verrebbe da dire che si tratta di "critica biblioteconomica", se fosse consentito mutuare questa terminologia dalla "critica letteraria" applicata allo studio della letteratura.

L'idea di un bibliotecario "intellettuale" che crea le condizioni perché la biblioteca, tradizionale, ibrida o digitale che sia, venga vissuta come il luogo di una serie di relazioni interpersonali destinate a valorizzare la qualità del prodotto culturale offerto, rappresenta un contributo di grande importanza per i bibliotecari italiani, spesso in cerca di un'identità: a Giovanni Di Domenico va riconosciuto il merito di perseguire questo scopo con una non comune capacità di analisi e con la passione autentica di chi desidera che venga riconosciuto *erga omnes* il valore fondamentale di una organizzazione bibliotecaria seria, capace davvero di rispondere alle esigenze di tutta l'utenza, ma anche in grado di soddisfare pienamente quanti in biblioteca operano quotidianamente.

Gabriele Mazzitelli

*Biblioteca Area biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

Marina Venier – Andrea De Pasquale. *Il libro antico in SBN*. Milano: Editrice Bibliografica, 2002. xv, 758 p. (Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana). ISBN 88-7075-568-1. € 65,00.

La pubblicazione di questo volume rappresenta un risultato importante per un duplice motivo: l'assenza in letteratura professionale di uno strumento di analisi calato in un software specifico al di fuori delle guide d'uso sviluppate dall'istituzione emanante, da una parte, la presenza in esso di un'ampia e dettagliata casistica corredata da un ricco apparato di commenti preziosi per i catalogatori, dall'altra.

Il contributo di Marina Venier e Andrea De Pasquale si apre con una breve introduzione dal titolo *Alcuni consigli pratici*, consistente in indicazioni di carattere generale che non prescindono, tuttavia, da una conoscenza approfondita della base dati Antico di SBN.

Ha inizio, quindi, l'esame delle varie aree della descrizione bibliografica, schematizzata in tabelle comprensive dei rimandi ai punti della Guida SBN in cui è trattato il tema in oggetto e agli esempi contenuti nella seconda parte del testo. Interessante l'apparato di note in calce, oltre che per la loro funzione chiarificatrice e/o integrativa nei confronti delle prescrizioni della Guida stessa, per i numerosi raffronti con lo standard ISBD(A) e con FRBR.

Sono esaminate l'area del titolo e dell'indicazione di responsabilità, l'area dell'edizione, l'area della pubblicazione, stampa, distribuzione, infine l'area della descrizione fisica. In risposta a una delle esigenze formative più stringenti del settore, all'interno dell'area del titolo viene dato spazio ai collegamenti e alle forme degli autori, così come nell'area 4 ci si sofferma sui legami con l'ente editore/tipografo.

Terminato il paragrafo riguardante la segnatura, vengono introdotti dagli autori alcuni tra gli argomenti più delicati nella catalogazione del libro antico, specie in un ambito lavorativo di cooperazione come il Servizio bibliotecario nazionale. Marina Venier e Andrea De Pasquale sottopongono, infatti, all'attenzione del lettore dapprima il fenomeno delle varianti, comune in tutto il periodo della stampa manuale, fornendo indica-